

Accademia Editoriale

Review

Author(s): Stefano Bacin

Review by: Stefano Bacin

Source: *Studi Kantiani*, No. 13 (2000), pp. 161-164

Published by: [Accademia Editoriale](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/24345899>

Accessed: 06-09-2015 22:17 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Accademia Editoriale is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi Kantiani*.

<http://www.jstor.org>

RECENSIONI

CLEMENS SCHWAIGER, *Kategorische und andere Imperative. Zur Entwicklung von Kants praktischer Philosophie bis 1785* (Forschungen und Materialien zur Deutschen Aufklärung, II, 14), Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1999, pp. 252.

I problemi dello sviluppo della filosofia pratica di Kant sono stati relativamente trascurati. Finora, insieme con alcuni lavori di Dieter Henrich, il punto di riferimento principale in questo ambito era costituito senza dubbio dal libro di Josef Schmucker (*Die Ursprünge der Ethik Kants*, Meisenheim, Hain, 1961). Più esattamente, si dovrebbe dire che si è continuato a ricorrere alle sue considerazioni senza mai esaminarne a fondo i criteri. Nuovi studi sugli inizi della filosofia pratica di Kant sono necessari innanzitutto per superare gli assunti di quel lavoro, in verità inaccettabili, secondo i quali la vicenda della riflessione pratico-morale di Kant non è molto più di una continua ripetizione delle stesse posizioni con termini diversi come se si trattasse, prima di tutto, di adeguarle a nuove articolazioni sistematiche. C'è bisogno, invece, di analisi realmente storico-evolutive, che puntino a distinguere i diversi momenti della riflessione di Kant per la differente posizione delle questioni, per la terminologia, per l'articolazione teorica – in una parola: che mostrino come e perché solo da ultimo la filosofia pratica di Kant acquista la sua conformazione propria.

Clemens Schwaiger ha condotto ora una preziosa ricerca di questo genere, che ha delimitato tematicamente, oltre che cronologicamente: egli prende in esame nei testi precedenti la *Fondazione della metafisica dei costumi* la questione della distinzione degli imperativi. La prima parte del suo studio è dedicata agli scritti kantiani degli anni 1762-1770 rilevanti in questo contesto: l'*Indagine sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale*, le cosiddette *Bemerkungen* alle *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime*, la Dissertazione inaugurale. La seconda parte si sofferma sui materiali dai corsi di Kant degli anni Settanta, di antropologia e di filosofia morale (su cui va vista anche la valutazione dettagliata dello stato di edizione dei testi: pp. 100-113 e 142-159). In entrambe le tappe, l'analisi cerca di portare in luce i diversi momenti dell'articolazione progressiva delle forme della prassi, con la massima attenzione alla gradualità della formazione della terminologia che diviene poi caratteristica ed alla tendenza di Kant di rivedere continuamente le proprie scelte lessicali.

Schwaiger contribuisce a distinguere due modi in cui Kant ricava i propri termini tecnici: il primo e più evidente rimanda alla discussione dell'influenza su Kant di alcuni autori precedenti. Finora si era insistito di solito sul ruolo dei moralisti inglesi, di Hutcheson in primo luogo (cfr., da ultimo, B. RECKI, *Vom Nachteil des Nutzens*.

Wie Kant dem Prinzip der Moral auf die Spuren kommt, in H. F. KLEMMME et al., Hrsg., *Aufklärung und Interpretation. Studien zu Kants Philosophie und ihrem Umkreis*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1999, pp. 57-72: 57), su quello di Crusius, in particolare in relazione con la problematica della distinzione degli imperativi, ed infine su quello di Wolff, come termine di confronto privilegiato. Schwaiger ritiene sopravvalutata la rilevanza di ciascuno di essi, e vi contrappone, come unico nome, Baumgarten.

Potrebbe sembrare perfino scontato insistere sull'importanza dell'autore sui cui testi Kant svolse la sua attività di professore per quasi quarant'anni; ma, in realtà, una simile valutazione rimane impossibile, finché quei manuali vengono considerati semplici esposizioni della filosofia wolffiana (e non solo dai kantisti, ma per esempio anche da Wundt nel suo libro sulla *Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*). Ora Schwaiger sostiene, a ragione, la irriducibilità della dottrina di Baumgarten a quel modello, particolarmente nel campo della filosofia pratica, ed indica l'aspetto più notevole di quest'originalità proprio in un elemento decisivo per la riflessione di Kant e per la problematica degli imperativi, ossia nella premienza assegnata al concetto di obbligazione (cfr. pp. 49-52).

Il lessico di Baumgarten viene presentato come fonte prossima di quello kantiano anche per molti altri aspetti, non solo nell'ambito delle lezioni, ma già prima, durante gli anni di Kant come *Privatdozent*, per gli scritti a stampa (già, per esempio, per lo scritto sulla *Distinzione*, in luogo di Crusius). Con argomentazioni convincenti, inoltre, Schwaiger mostra che in realtà i testi di Baumgarten valevano come wolffiani per lo stesso Kant, e come la fonte principale della sua conoscenza della dottrina di Wolff, così che i suoi stessi riferimenti critici a Wolff sarebbero propriamente da riferire a Baumgarten (pp. 32-33). La dottrina degli *Initia philosophiae practicae* e dell'*Ethica philosophica* sarebbe dunque il termine di confronto determinante per la costituzione della terminologia e del sistema di concetti kantiano (in un quadro del tutto analogo a quello delineato da Norbert Hinske per l'ambito della logica, in riferimento a Meier).

L'altro modo di elaborazione della terminologia di Kant è quello più peculiare – ed indicativo della sua idea di filosofia pratica –, che consiste nella trasposizione di elementi lessicali dall'ambito logico a quello pratico-morale: questo è, in primo luogo, il caso di 'imperativo', ma anche della più antica distinzione tra *dijudicatio* ed *executio bonitatis* (Schwaiger critica con buoni argomenti l'opinione corrente che essa vada fatta risalire a Hutcheson: pp. 93-94). Entrambe sono acquisizioni concettuali decisive per la definizione del nuovo quadro teorico.

Se l'articolazione degli imperativi è il momento in cui l'evolu-

zione considerata da Schwaiger si compie, la dicotomia tra valutazione e motivazione costituisce invece una svolta per la costruzione della dottrina. Ad essa si accompagna l'origine dell'idea di una metafisica dei costumi (le cui radici sono comunque scolastico-wolfiane, con la mediazione consueta di Baumgarten e Meier), basata su una distinzione netta di un aspetto descrittivo da uno normativo nella determinazione morale. Il progetto di una tale disciplina in questa fase è difficilmente raffigurabile, ma Schwaiger vi richiama l'attenzione, poiché essa rimanda in ogni caso ad una dimensione complementare, empirica, della riflessione pratico-morale, ossia ad una filosofia pratica soggettiva, che Kant in quegli anni intende come «fisiologia morale», e che – si può aggiungere – in termini diversi, ha continuato ad avere un ruolo.

Su questo livello di indagine empirica si pone inizialmente l'interesse di Kant per una ricostruzione delle forme della prassi, per quella che Schwaiger chiama, non a torto, «fenomenologia dell'agire». Con ciò si conquista uno degli angoli visuali più propri per comprendere il legame della filosofia pratica con l'antropologia. È senz'altro plausibile, infatti, che all'inizio questo aspetto empirico, descrittivo dell'indagine pratica potesse essere svolto in quella sede (Schwaiger osserva, fra l'altro, che Kant, nell'organizzare i propri corsi, era solito accompagnare quello di filosofia morale con quello di antropologia: p. 98). L'antropologia non contribuisce direttamente ad una definizione dei diversi generi di imperativi, ma si sofferma a lungo sulle diverse configurazioni empiriche dell'agire, che, poco a poco, vengono comprese nelle distinzioni tra abilità e prudenza e tra prudenza e moralità, poi congiunte in un'unica tripartizione (vanno viste in particolare, fra l'altro, le pp. 124-129, su *Privat- e Weltklugheit* prima della *Fondazione*).

Pur con un'analisi limitata al periodo precedente il 1785, Schwaiger punta ad un'interpretazione della filosofia pratica di Kant che non si limiti a protestare contro le antiche accuse di vuoto formalismo, ma che cerchi in primo luogo di mostrare come la costruzione 'formalistica' vada intesa piuttosto in costante riferimento alla realtà di un agire già presupposto, di cui la dottrina degli imperativi, insieme con le distinzioni connesse, cerca di raffigurare i modi peculiari. Per l'interesse da cui nasce, per il suo incerto comporsi tra osservazioni empiriche e ridefinizioni concettuali, quella tripartizione non può essere intesa come una mera costruzione astratta. Il valore dei testi presi in considerazione in questo studio, ed in particolare delle lezioni degli anni Settanta, consiste in quest'integrazione prospettica della *Fondazione*, il cui schema espositivo – azzarda Schwaiger (p. 176) – potrebbe avere nociuto alla comprensione della dottrina

RECENSIONI

degli imperativi, togliendole la posizione di primo piano che aveva nei corsi, in cui veniva presentata già in sede introduttiva.

In questo modo, però, si corre forse il rischio di esagerare, o di sovrastimare la portata dell'analisi antropologica in senso stretto, finendo per condurre ad un condizionamento opposto a quello formalistico. In riferimento all'evoluzione successiva della filosofia pratica di Kant, si potrebbe piuttosto insistere anche sugli elementi, presenti già nei testi di questi anni, che conducono verso una dimensione diversa da quella antropologica. Non è senza significato lo stesso reimpiego della terminologia logica (che in sede di antropologia non viene adoperata) per designare le strutture dell'agire. Ma queste questioni riguardano propriamente il procedere della riflessione di Kant negli anni successivi. Per lo studio della fase preparatoria della riflessione morale di Kant, questo libro è comunque uno strumento indispensabile.

STEFANO BACIN